

Cagliari Donna incinta violentata da un amico

DALLA NOSTRA REDAZIONE

CAGLIARI. Uno stupro in mezzo alla miseria e alla disperazione. Al posto di una casa, c'è la carcassa abbandonata di un vecchio autobus...

La drammatica storia è stata raccontata ieri dalla giovane donna, alla locale caserma dell'Arma. Finora sono stati resi noti solo pochissimi elementi...

L'aggressione è avvenuta mentre la giovane donna si trovava sola nella «casa-bus» alla periferia di Cagliari. A quanto sembra, il giovane pastore non avrebbe avuto bisogno di ricorrere a particolari stratagemmi...

Roma, risolto il mistero sulla scomparsa di Roberto Ippolito, impiegato degli uffici giudiziari, assente da casa dal 13 aprile scorso

Delitto passionale all'Alta corte

Giudice confessa: ho ucciso il cancelliere per gelosia

Omicidio passionale, per sfondo la corte costituzionale. Giuseppe Sapienza, magistrato presso l'Alta Corte, ha ucciso Roberto Ippolito, cancelliere. Il giudice aveva avuto una relazione con la moglie della vittima...

Roberto Ippolito. I parenti si rivolgono ai carabinieri che subito formularono due ipotesi: rapimento o fuga amorosa. Tre giorni fa, invece, la scoperta del cadavere: nel giardino della villa estiva del giudice...

Ora gli investigatori dicono che si tratta di un omicidio premeditato. La fossa del delitto era già pronta: un operaio di Terracina aveva avuto l'incarico di scavare venti giorni fa. Ma non è del tutto chiaro se fosse destinato al sepolcro per l'impianto di riscaldamento dell'abitazione...

Certo è che quel pomeriggio di aprile i due uomini si erano incontrati per un «chiarimento». Giuseppe Sapienza aveva chiesto a Roberto Ippolito di accompagnarlo nella sua villa a due passi dal Circeo. «Siamo interessati alla stessa donna», gli aveva detto, quando era andato a prenderlo sotto le finestre del notaio Vincenzo Pistilli...



Giuseppe Sapienza



Roberto Ippolito

Forse, il magistrato sperava che la coppia si separasse «per tradimento».

Il colloquio, invece, presto è degenerato in lite. Il magistrato accettato dalla gelosia ha estratto una pistola «Walther» calibro 22 e ha sparato alla testa di Roberto Ippolito. Un solo colpo, a distanza ravvicinata (come ha confermato l'autopsia). Poi ha raggiunto la villetta sul litorale tra San Felice Circeo e Terracina, dove ha seppellito il cadavere in una

buca. Del suo gesto di folle innamorato aveva informato solo un collega, in un momento di sconforto. Quella stessa persona che lo ha segnalato ai carabinieri. Settimana di angoscia per la famiglia, trascorse vicino al telefono in attesa della richiesta di un riscatto. Il padre Vito Elisio e la madre Caterina Guarotta, infatti, hanno sempre escluso l'ipotesi della fuga volontaria, anche se l'auto di Roberto Ippolito, una «Lancia De-

dra», venne trovata nel parcheggio dell'aeroporto di Fiumicino. Il sedile del guidatore era spostato in avanti, come se a guidarla fosse stata una persona di statura più bassa del proprietario. «Mio figlio aveva detto nei giorni scorsi in Tv Vito Elisio - era molto attaccato alla famiglia e aveva programmato un viaggio per Pasqua».

Anche Patrizia Giglio era convinta che la scomparsa del marito fosse da attribuire ad un sequestro di persona. Ne parlava al telefono con lo stesso Giuseppe Sapienza, che da un po' di tempo si era offerto di aiutarla nelle ricerche. «Il giudice veniva spesso a casa», ha raccontato un parente. «Definiva la scomparsa di Roberto un giallo».

Il corpo del cancelliere è stato trovato nei giorni scorsi. Ad indicare la sepoltura è stato il magistrato della Corte costituzionale, dopo aver confessato tra le lacrime il delitto.

Per il giudice per le indagini preliminari, Francesco Monastero, ha convalidato l'arresto di Francesco Sapienza. Il giudice, che è stato nuovamente interrogato prima di essere accompagnato a Regina Coeli, era molto confuso. Ha detto di non riuscire a ricordare quasi nulla di quanto è accaduto la sera in cui ha ucciso Ippolito.

Ragazzo down legato, stuprato e assassinato

Nicola Palazzolo, 21 anni, affetto dalla sindrome di Down, scampato da casa, a Castellammare del Golfo, in provincia di Trapani, lunedì scorso, ieri pomeriggio è stato trovato morto nelle campagne fuori dal paese. I poliziotti, ieri sera, hanno arrestato un giovane accusandolo di favoreggiamento personale. Ma è sospettato di essere l'autore dell'omicidio a sfondo sessuale.

TRAPANI. Lo hanno trovato nudo, con una corda legata attorno al collo, e un mucchio di panni sporchi di fango accanto. Ieri pomeriggio, nelle campagne di Castellammare del Golfo, tra Gualdo e Scoppello, in una strada battuta dal vento che viene dal mare, i poliziotti hanno trovato il cadavere di Nicola Palazzolo, 21 anni, un ragazzo affetto dalla sindrome di Down, figlio di povera gente. Gli agenti del commissariato di Castellammare, ieri sera, hanno arrestato un giovane, Giuseppe Di Liberti, 22 anni, accusandolo di favoreggiamento personale. Alcuni testimoni avrebbero raccontato di aver visto la vittima sei giorni fa, salire su una «Renault» rossa. Il numero di targa corrisponde a quello dell'auto del ragazzo arrestato. I poliziotti, però, hanno qualche cosa di più in mano: sospettano che Giuseppe Di Liberti sia coinvolto nell'omicidio, forse è proprio lui l'autore del delitto. Nicola Palazzolo era molto conosciuto in paese. Lunedì scorso era uscito da casa per andare in piazza. «Faccio una passeggiata e torno subito» aveva detto alla madre. Non è più rientrato. Il padre, operaio in pensione, era andato subito a denunciare la scomparsa. Per cinque giorni le ricerche sono state infruttuose. Gli investigatori hanno utilizzato, per cercare il ragazzo, elicotteri e cani poliziotti, ma di lui nessuna traccia. Ieri pomeriggio è arrivata una telefonata al centralino del commissariato che ha permesso di ritrovare il cadavere di Nicola. Era completamente nudo. L'assassinio gli ha legato una corda al collo, quasi fosse una bestia. Lo ha pure picchiato, poi lo avrebbe violentato. Gli investigatori non si sbilanciano su quest'ultima ipotesi: aspettano i risultati dell'autopsia e della perizia necroscopica sul cadavere. Ma, dalle indiscrezioni che abbiamo raccolto, sarebbe proprio il sesso il movente del rapimento del giovane «Down» e poi dell'omicidio. Dopo la scoperta del corpo i poliziotti sono andati a casa di Giuseppe Di Liberti. Lo hanno accompagnato in commissariato. Gli hanno detto che qualcuno lo aveva visto lunedì scorso, in piazza, mentre parlava con Nicola. Ma l'accusato ha negato tutto. I poliziotti, però, non gli hanno creduto e lo hanno arrestato con una accusa che nelle prossime ore potrebbe diventare molto più grave: omicidio. □ R.F.

MARISTELLA IERVASI

ROMA. Dopo tredici ore di interrogatorio, il giudice ha confessato: «Sì. Ho ucciso io quell'uomo». Ha sparato per amore - un solo colpo calibro 22 alla tempia - poi ha seppellito il cadavere. L'omicidio ha come sfondo una delle più importanti istituzioni italiane: la Corte costituzionale.

L'assassino, infatti, è Giuseppe Sapienza, romano, di 39 anni, assistente di un membro dell'Alta Corte. Anche la vittima, Roberto Ippolito, di 37 anni, lavorava lì: era cancelliere. E il movente? Ecco: il giudice amava la moglie di Roberto Ippolito, ha agito per gelosia.

Un tempo erano amanti. Patrizia Giglio, 32 anni, segretaria presso la suprema Corte, e Giuseppe Sapienza avevano avuto una breve relazione. Si

incontravano ogni giorno al lavoro, negli uffici di piazza del Quirinale. Il marito però era all'oscuro di tutto. D'altra parte, per la donna questa storia era chiusa. Ma il giudice non si rassegnava. Le faceva una corte pressante. Per vederla era diventato «amico» di famiglia. Aveva anche procurato al marito un secondo lavoro, ad Aprilia, presso uno studio notarile. E, in quelle ore di assenza, raggiungeva Patrizia via telefono. La donna non ne poteva più di questa situazione. Non voleva abbandonare Roberto Ippolito e la figlia Caterina di 14 anni. Così, negli ultimi mesi si era messa in malattia: per non incontrare il suo ex innamorato, evitava di andare al lavoro.

Poi, il 13 aprile scorso, scomparve improvvisamente

Firenze, è un calibro 22 con segni particolari

Il proiettile trovato a casa Pacciani simile a quelli usati dal «mostro»

GIORGIO SCHERRI

FIRENZE. Gli esperti della polizia scientifica hanno fatto «parlare» il proiettile rinvenuto nel giardino di Pietro Pacciani, sotto inchiesta per i delitti del mostro di Firenze. Il proiettile non solo è un Winchester serie H calibro 22 dello stesso tipo di quelli usati dal maniacò in tutti gli otto duplici omicidi - una serie relativamente limitata messa in vendita in occasione del centenario della fondazione di Winchester - ma presenterebbe anche la stessa particolare caratteristica riscontrata su una parte dei bossoli trovati sui luoghi dei delitti compiuti dal maniacò omicida dal 1968 al 1985. Una impercettibile imperfezione dovuta all'usura del punzone che in fase di produzione stampigliava la «H» sul fondello. Nessuna conferma ufficiale, ma Francesco Donato direttore del gabinetto di polizia scientifica fiorentina ha ammesso che gli accertamenti preliminari compiuti «hanno fatto emergere cose molto più interessanti della conferma della serie del proiettile». I risultati di questi esami, hanno sottolineato i magistrati servi-

ranno da base per compiere ulteriori esami di polizia scientifica. In particolare per accertare con sicurezza l'eventuale appartenenza del proiettile allo stesso lotto di quelli utilizzati dal mostro, bisognerà stabilire il tipo di lega utilizzata dalla Winchester e la miscela delle polveri interne. Elementi in grado di dare con una ragionevole approssimazione l'epoca di produzione della pallottola. Gli esami cercheranno poi di accertare, se come sembra quel proiettile fosse stato espulso, senza essere sparato da un'arma e se questa potrebbe essere la Beretta 22 del maniacò mai trovata. Poi si tenterà di stabilire da quanto tempo quel proiettile si trovava nascosto tra la sabbia, all'interno di un foro dei paletti di cemento armato che delimitano l'orto di Pacciani. Di che tipo era la terra che lo racchiudeva e se sulla superficie sia rilevabile qualche impronta digitale. Si tratta poi di capire se, come qualcuno degli inquirenti ritiene, la pallottola sia finita per caso nel terreno semmai durante una operazione di caricamento o di scarico di un'arma. Un ipo-

tesi su cui il dottor Donato si è detto scettico. «Per come è stato trovato - ha spiegato ai cronisti - mi sembra molto poco verosimile che il proiettile sia caduto nel terreno per caso». Ma se quest'ultima ipotesi venisse esclusa resterebbe in piedi solo la possibilità che qualcuno lo avesse nascosto intenzionalmente nell'orto di Pacciani. L'agricoltore sostiene che «ce l'ho messo loro» (cioè polizia e carabinieri) per incastrarlo. I magistrati replicano ricordando che il ritrovamento è stato filmato da una telecamera che ha ripreso tutte le fasi della perquisizione avviata lunedì mattina in casa di Pacciani. Tra l'altro quelle immagini vengono considerate molto interessanti dagli inquirenti che sarebbero stati insospettiti da una frase («qualcuno» detta dall'indagato subito dopo il ritrovamento del proiettile).

La perquisizione di questi giorni è la prova più evidente che le indagini non si sono mai fermate. Ma forse è anche un nuovo azzardo, un tentativo di forzare con una mossa ad effetto un'indagine che sembra condannata da una maledizio-

ne a restare un enigma. Il funzionario della scientifica ieri mattina si è incontrato con il procuratore Pier Luigi Vigna e il sostituto procuratore Paolo Canessa, i due magistrati che da anni indagano sul mostro. Oltre ad una dettagliata relazione sui primi risultati emersi dalle analisi di laboratorio, il funzionario ha consegnato una quindicina di foto a colori del proiettile avvolto dalla terra.

Questo tassello del proiettile va ad aggiungersi agli altri che riguardano Pacciani. Innanzitutto che è un tiratore scelto. Poi che ha vissuto a lungo nel Mugello, poi è andato ad abitare in Val di Pesa e ha frequentato i luoghi dove sono avvenuti i delitti del mostro. E ancora che è uscito dal carcere nel 1968 poco prima del primo delitto, compiuto con il calibro 22. Sono coincidenze suggestive, talora impressionanti, tali da giustificare certe indagini più approfondite come la maxi perquisizione iniziata lunedì scorso. Ma non c'è altro, che si sappia. Né la pistola, né le lame usate dal maniacò per mutilare le vittime.

Terribile notte per Maria di 14 anni e il fratello di 12

Palermo: sequestrano, drogano e forse violentano due ragazzi

RUGGERO FARKAS

PALERMO. Sequestrati, drogati, forse violentati. Due ragazzi di Isola delle Femmine, borgo marinaro e turistico alle porte di Palermo, hanno vissuto una brutta avventura. Per una notte, Maria, 14 anni e il fratello Vincenzo, 12 anni, figli di Michele, 38 anni e di Rosalia, 31 anni, sono stati nelle mani di due bruti: Angelo Fontana, 39 anni, e Leonardo Lo Coco, 38 anni, che li hanno drogati e poi forse, hanno abusato di loro. I due uomini abitano allo Zen 2, un quartiere degradato, dove agli angoli delle strade i bambini spacciano droga o smontano a pezzi i motori che hanno appena rubato. I rapitori sono stati fermati dai carabinieri che li accusano di sequestro di persona e atti di libidine violenta ai danni di minori. Il sostituto procuratore Gioacchino Scudato, ha confermato l'arresto.

Una famiglia povera quella di Vincenzo e Maria, Michele, il padre, ha deciso di rientrare in paese l'anno scorso, dopo 25 anni trascorsi a lavorare in Francia. La madre deve badare a cinque figli. Ogni tanto va a fare le pulizie in qualche vil-

la. E anche Maria, a soli 14 anni, va a fare la cameriera. Mercoledì scorso aveva detto alla madre: «Esco con Vincenzo, vedo da quel signore che mi deve pagare una giornata di lavoro. Torno presto».

I due ragazzini vanno alla fermata dell'autobus; di fronte al porticciolo del paese. In quel momento passa la grossa «Volvo» con a bordo Angelo Fontana e Leonardo Lo Coco. Il primo è stato rinchiuso al manicomio giudiziario di Barcellona Pozzo di Gotto, accusato di omicidio. Il suo amico ha commesso una sfilza di reati minori. I due uomini invitano Maria e Vincenzo a salire in auto: «Vi accompagnamo noi», dicono. I ragazzi accettano.

Dentro la «Volvo» grandi sorrisi e carezze: «Andiamo al Forò (alico a divertirsi un po' sulle giostre», propone Fontana. La risposta dei ragazzi è affermativa.

Poco prima di arrivare alle giostre i due uomini si fermano davanti ad un chiosco di bibite. Comprano una lattina di Coca-Cola. Dentro la bevanda mettono qualcosa, molto probabilmente eroina. Vincenzo e

Maria bevono la Coca-Cola, vanno sulle giostre, si divertono. Poi rientrano in auto e si addormentano. E già sera, tardi. La madre dei ragazzini avverte i carabinieri e comincia subito le ricerche. Ma di Vincenzo e Maria nessuna traccia per tutta la notte. Solo il giorno dopo, nella panchina del giardinetto di Isola delle Femmine, Michele, il padre, li trova. Sono in stato di choc, sembrano «ubriachi». Miina è senza mutandine e ha i collanti strappati. Vincenzo, invece, ha «boxer» lacerati. Il muratore li porta dai carabinieri. Tutti insieme, vanno nell'ospedale di Villa Sofia a Palermo. I medici ricoverano i ragazzini nel reparto di pediatria. Prelevano loro il sangue. Le analisi stabiliscono che contiene: alcool e un residuo di sostanze oppiacee.

In un momento di lucidità, Maria, riesce a dire qualcosa ai carabinieri: «Sono stati due uomini a bordo di una «Volvo 740». Ci hanno portato alle giostre poi non ricordo più nulla. Ha paura la ragazzina. Per gli investigatori è stata minacciata. I carabinieri pensano che sia stata anche la violenza carnale. Ma questo dovrà essere dimostrato. Partono le ricer-

che dei due bruti. Una «Volvo 740» non passa inosservata. Gli investigatori tirano fuori i verbali delle auto multate nei giorni precedenti a Isola e nelle controllate. Tra queste c'è anche una Volvo dello stesso modello di quella di Fontana e Lo Coco. I due uomini vengono fermati. Leonardo Lo Coco confessa: «Sì, li abbiamo portati a fare un giro, ma non li abbiamo toccati, non abbiamo torto loro un capello».

Non vengono creduti. Nella loro automobile i militari trovano una lattina di Coca-Cola: dentro c'è ancora un po' di liquido. È stato portato nei laboratori di medicina legale del Policlinico per le analisi: i tecnici dovranno stabilire se connesse eventuali tracce di droga.

Ieri pomeriggio i due ragazzi sono stati dimessi dall'ospedale. Sembrano spaventati. Maria ha raccontato di essere uscita da casa senza mutandine. Vincenzo ha detto che i suoi boxer erano già strappati. I carabinieri non ci credono i due bruti hanno prima detto ai ragazzini di stare zitti poi hanno abusato di loro. Le visite mediche, nei prossimi giorni, stabiliranno fino a che punto.

CHE TEMPO FA

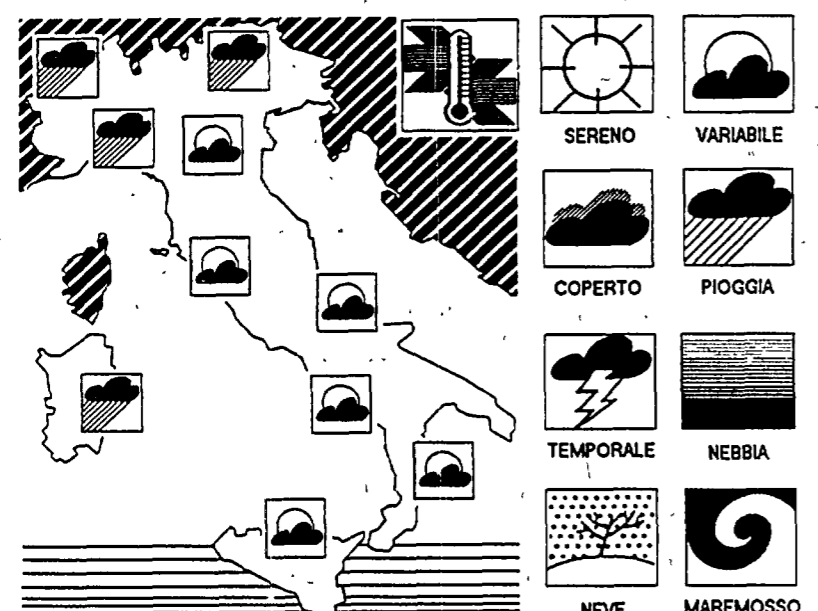


Table with weather forecasts for various Italian cities and temperatures in Italy and abroad.

ItaliaRadio Programmi and l'Unità Tariffe di abbonamento sections.